

Midor ledor

Di generazione in generazione



di Giulia Misti

"Non ti turba essere a così stretto contatto con la morte? Non è faticoso trovarsi così spesso accanto a delle persone in lutto?" Sono le domande più frequenti che si sente rivolgere la rabbina francese **Delphine Horvilleur**.

Schiva le domande con risposte aleatorie, ma la verità è che non lo sa: *"Né sono in grado di spiegare l'effetto che fa su di me, visto che non ho idea di che donna sarei se mi fossi premurata di tenermene lontana"*, afferma infatti.

In **"Piccolo trattato di consolazione. Vivere con i nostri morti"**, riflettendo sulla morte, Delphine Horvilleur delinea un commovente inno alla vita attraverso la descrizione liturgica della sapienza ebraica, grazie ai testi del Talmud, alle parole della Torah, alla tradizione rabbinica. Un ecumenico e prezioso insegnamento che trascende dalla confessione di chi si appropria al testo e da cui poter attingere una riflessione escatologica.

Essere una rabbina per Delphine Horvilleur significa, soprattutto, trovare la postura verbale e gestuale più appropriata per reagire all'apparizione della morte. Significa essere un'ascoltatrice, prima, una narratrice, poi, di quelle parole da pronunciare mentre accompagna al cimitero coloro che hanno perduto una persona cara. Parole intime, personali, riferite da chi è in lutto, e che, ora, necessita di ascoltare come se fosse la prima volta, affinché decodifichi la propria storia, affinché getti un ponte, un varco fra le generazioni. Fra coloro che sono stati e coloro che saranno. Fra i vivi e i morti. E stare sulla soglia della porta, a garanzia che resti aperta, è il ruolo del narratore. Curarsi della volontà del defunto, ma ancor prima riconoscere ai suoi cari la possibilità di sopravvivergli e di onorare degnamente la sua memoria è, dunque, il più grande rispetto a lui riconosciuto e



quella porta ne è il simbolo.

Raccontando undici storie, di cui è stata protagonista, la rabbina di *Judaïsme en Mouvement* illustra, così, il significato della preghiera "Qaddish"; la figura di "Azral"; le origini dell'ironia ebraica; la portata simbolica del sasso posato sulla tomba, sinonimo di filiazione; il "Qadosh", il tempo sacro, ossia "separato", nel quale entra chi sopravvive alla scomparsa di una persona; la "generazione", "Dor", che rappresenta la fila di una cesta intrecciata, aggrappata alla forza di quella che la precede anticipando il consolidamento della successiva; lo "Shakul", il genitore che ha perso un figlio; "Olam hazeh", l'universo nel quale si vive e "Olam haba", quello al quale si approda; la leggenda sulla morte di Mosè; il "mezuzah", l'astuccio legato alla capacità di abitare un luogo dove anche la mancanza trova posto. E poi, il cimitero. Delphine Horvilleur espone come il suo nome in ebraico, "beit ha-chayim", letteralmente "casa della vita" o "casa dei vivi", non evochi una negazione della morte bensì una convocazione della vita, che è onnipresente. È questo, infatti, l'impegno, solenne, che gli ebrei si assumono al momento del passaggio: *"fare sì che qualcosa di colui che se ne va resti e sopravviva ed integri la loro vita per fare parte di ciò che saranno in futuro"*... anche nell'atto di sollevare i calici, al grido di "Lechayim!", "Alla vita!".

I libri più venduti negli ultimi 30 giorni a Reggio Emilia

A cura di Librerie.coop all'Arco

- 1 "Il caso Alaska Sanders", di Joël Dicker, La Nave di Teseo
- 2 "La carrozza della santa" di Cristina Cassar Scalia, Einaudi
- 3 "Delitti a Fleet Hous" di Lucinda Riley, Giunti Editore
- 4 "Un volo per Sara" di Maurizio De Giovanni, Rizzoli
- 5 "Una storia. Autobiografia" di Luciano Ligabue, Mondadori
- 6 "Niente di vero" di Veronica Raimo, Einaudi
- 7 "It ends with us. Siamo noi a dire basta" di Colleen Hoover, Sperling & Kupfer
- 8 "Rancore" di Gianrico Carofiglio, Einaudi
- 9 "La coscienza di Montalbano" di Andrea Camilleri, Sellerio Editore
- 10 "Solo è il coraggio. Giovanni Falcone il romanzo" di Roberto Saviano, Bompiani